

BARONE COSENZA

PROSE E POESIE

ALLA MEMORIA

DEL BARONE

GIOVAN CARLO COSENZA





NAPOLI
Stabilimento Tipografico del Tramater
Salita S. Sebastiano num. 31 primo piano
1851.

sato poi nel Collegio di S. Carlo delle Mortelle vi s' istruì con buon successo nelle lettere. Ma, per grave malattia sopravvenutagli, la sua avola Lucrezia Lumaga, dama veneziana di molta cultura, s' adoprò di attirarlo presso di lei con la mira di farlo istruire in tutto quanto poteva adornare un gentiluomo in quell' epoca; ed ottenne essa pienamente l' amorevole suo scopo, perocchè il giovine nipote nel ventesimo suo anno trovossi licenziato in filosofia e belle lettere. Ma già erasi in lui manifestato quel genio drammatico, che prese poi tanto slancio, fomentato anche da molti di que' valentuomini, scomparsi con lo scorso secolo, i quali convenivano a casa della Lumaga. Così nella fresca età di sedici anni egli dava il primo saggio in quest' arte, scopo sublime della quale si è d'ingentilire, moralizzando, gli uomini, ancorchè non sempre seguito da parecchi altri chiari ingegni tanto d' Italia, che di oltremonte, ma non mai perduto di mira dal Cosenza. E vieppiù progredendo nell' impresa carriera, con tanto buon successo ei calcolla, che i suoi lavori drammatici oltrepassarono i trecento, e Napoli non sola, ma l'intera Italia li vide, e segue a vederli sulle sue scene. Son questi non pertanto tutti di egual valore? niuno oserebbe affermarlo; ma tutti attestano l'acume drammatico dell'autore, e la bontà del suo animo: del che tra' tanti altri fan speciale fede:

L' odio ereditario
Camiola Torenga
Niccolò de' Lapi
Clarissa Manson
Il berretto nero
La straniera

ed altri, che si andrebbe molto in lungo nel particolarmente notare. Nè fu ignota la fama del Cosenza alla

Francia , ed alla Germania , ove rappresentaronsi tradotti molti suoi componimenti teatrali.

Ciò in quanto al suo ingegno , in quanto poi al suo cuore noi tutti che l'avvicinammo potemmo conoscerne la dolcezza , e la bontà. Ottimo marito , ottimo padre , ottimo amico ; tutto ciò che costituisce un vero gentiluomo adornava il Barone Cosenza. Ma che vale l' ingegno , che la bontà, contro l'inesorabile morte?—un colpo di apoplesia ce 'l rapì il 25 febbraio scorso, nell'età di settantotto anni; e la sua famiglia , i suoi amici , e potrei dir l' universale , immerse nella più profonda tristezza. Magnifica ricompensa della virtù, che a molti non è concesso di sperare.

Due mogli si ebbe il Cosenza; delle quali la seconda , Carolina Decio, donna di rara cultura, che insieme al marito ne rappresentava con verità , e magistero i componimenti teatrali , e fugli di appoggio e di scudo in un tristo frangente della sua vita. Più figli ha pur lasciati, due de' quali servono nelle onorate regali milizie.Non vistoso è stato il lor retaggio, ma bello il nome che il padre ha rimasto loro, ed essi il trasmetteranno intemerato alla lor discendenza , chè dello splendor de' natali diceva bellamente il sommo Alighieri

« Ben se' tu manto che tosto raccorce ,
« Sicchè se non s' appon di die in die
« Lo tempo va d' intorno con le force »

Qual un de' decani della nostra Letteratura , ho io deposto un fiore sulla tomba del nostro decano Drammaturgo ; i culti Ingegni che mi fanno corona ne deporranno ora a piene mani. (*)

Cav. Giuseppe di Cesare.

(*) I presenti coponimenti sono stati recitati in un' Accademia a tale oggetto tenuta nella sala del Principe di Tiriolo il dì 9 novembre di questo a nno.

ALLA . MEMORIA
DI . CARLO . GIOVANNI . COSENZA
SCRITTORE . VARIO . E . FECONDO
IL . QUALE . CRESCENDO . RICCHEZZA . AL. TEATRO
RITEMPERÒ.E.COMMOSSE.GLI.ANIMI.DI.MOLTI
FANNO . ONORE
GLI . AMICI
DOLENTI . CHE . SIA . MANCATO
L'ESEMPIO . DELLE . SUE . VERE . VIRTÙ
PIU' . NOBIL
CHE.NON.SONO.QUELLE.DA.LUI.FINTE.SULLA.SCENA

F. S. Arabia.

SONETTO



Di rei costumi tu censor severo
Non ponesti , o Cosenza , entro le scene
Di Tieste e di Atreo le orrende cene ,
Nè di Atella sfacciata il vitupero.

Ma ti piacque ridendo esporre il vero ,
E di un velo coprir le Taidi oscene ;
Mordere il vizio , e fulminar di pene
La colpa e l' empietà fu tuo pensiero.

Sempre fecondo dalla mente accesa
Evocavi i contrasti , onde far bello
Lo spettacol di gioia e di sorpresa.

Nè mai per te lavoro arduo fu quello ,
Chè ogni moral virtù da te difesa
Trovava entro il tuo petto il suo modello.

Giulio Genoino

ODE

Perchè da meste ciglia amaro pianto
Sul marmo d'un sepolcro voi spargete,
E, sconfortati, d'un funereo canto
Mi richiedete?

L'amico, il saggio, il padre... a voi fu tolto,
Morte il toccò dell'ali sue tremende...
E voi piangete? — oh quel dolore è stolto
Che vi comprende!

Tremende son l'ali di morte, è vero,
Per chi guarda il morir, ma per chi muore
Son penne sacre; e il varco ad un sentiero
Schiudon migliore.

O temuta da tutti, ed abborrita
Qual ministra di lutto e di sventura,
Morte! per me tu sei di lieta vita
L'alba più pura!

Ah sì, ti veggio cinta di fulgore,
Di rose e di speranza inghirlandata;
L'alme a guidare in sen del primo amore
Tu sei serbata!

L'uom che piangete — di virtude esempio —
Di virtù scuola offerse in sulla scena,
Mostrando qual'e ottenga il giusto o l'empio
Mercede o pena.

E giusto egli era; e dell'umana vita
— Scena pur essa — or che cessò l'incanto
Ottien di gloria una mercede ambita
In Ciel soltanto.

Ed affidata all' Angel che l' adduce,
A franco vol quell' anima librata
In Dio si posa, e dell' eterea luce
È irradiata!

Tregua dei vostri affetti all' aspra guerra,
E al ciel volgete le ferventi preci,
Perchè novelli ingegni in questa terra
Tengan sue veci.

E se compresi del più santo ardore
V' inoltrate al difficile sentiero,
La sua memoria darà fiamme al core,
Luce al pensiero!

G. L. P.

SONETTO



Io ti conobbi di tua vita a sera
O di scenici ludi insigne autore,
E sul tuo volto era ancor viva, intera
La nobil fiamma del sudato onore.

Bello quel plauso di commossa schiera
Ch' era sprone e compenso al tuo valore;
Ma la laude più bella e più sincera
È il pianto sparso dopo l' uom che muore.

Ricco d' anni e di affetti or tu mancasti:
Ma con le opere tue, con le tue doti
De' mortali all' obblio già t' involasti

E ne' dì che verranno anco i nepoti
Commemorando i tëatrali fasti
Per la tua tomba avran lagrime e voti.

Carlo de Ferrariis.

ODE

Justum et tenacem propositi virum
Horat.

Intaminatis quisquis honoribus
Refulsit olim non obit integer,
Et nominis magni superstes
Fama potens acheronta vincit.

Te quis merentem poscere laudibus
Manebit, ingens o patriae decus,
Ex quo igneas tollens ad arces
Vis rapuit metuenda lethi ?

Nec quae sagaci pectore finxeris
Delebit aetas ; scilicet et tuum
Caput cothurnatis Thalia
Vatibus Hesperiae arrogavit.

Per te, venusto seu placuit joco
Formare mores, aspera seu loqui
Certamina et laetos triumphos,
Quo veteres revocaret ausus

Edocta pubes, nobilior tulit
  Hinc usque nomen Parthenope recens;
    Tristesque compescens querelas
      Explicuit relevata frontem.

Dum concitatis increpuit sonis
  Plaudens theatro turba frequentior,
    Jussitque te lauro nitenti
      Conspicuum decorare crinem.

At corda inurit si quis amor tui,
  Rite adprecati funera flebimus;
    Tuumque praefulgens in aevum
      O dederit meliora sidus!



PARAFRASI

No, non discende intero ne la tomba
  L' uom cui virtute inghirlandò le chiome:
  Vivrà vivrà quel nome
  Cui fama affidi a l' immortal sua tromba,
  E più gagliardo e forte
  Combatterà l' iniquo stral di morte.

Ahi! per te dunque del mortal viaggio
  Venne, o Spirto gentil, l' ora suprema!
  Ma non sarà che scema
  Fia la tua lampa del suo vivo raggio:
  Odi di laude il grido
  Che a te s' innalza dal sebezio lido.

Qual fia l'età, che sfrondi ingiuriosa
Sopra il tuo capo i conquistati allori?
Qual fia che non si onori
Di tue vergate carte avventurosa,
Or che de' vati in cima
Plaudendo Ausonia il tuo valor sublima?

Sia che censor del pubblico costume
Arguti modi a larga vena spandi,
O de l'anime grandi
Togli a l'obblio le sublimi opre, e al lume
Di vetuste memorie
Svegli ardente il desio di nuove glorie;

Sei nobil vanto de la pia Sirena,
Che superbendo di cotanto figlio
Terse talor dal ciglio
Il pianto, e su la queta onda Tirrena
Sporgendo lieto il viso
Spiegò il suo dolce incantator sorriso.

Oh quante volte del tuo genio adorno
Al rimirar le prove alte e possenti,
Da' spettator frequenti
Che tutta accoglie la grande aula intorno,
Qual d' improvviso tuono
Scoppiò di plausi un concitato suono!

Or se di te ne stringe amico zelo,
Noi verserem su l' urna e fiori e pianto:
Ma tu che brilli intanto
Fulgida stella dal supremo cielo,
Fa co' tuoi chiari lampi
Che di bella virtù quest' aura avvampi!

Giorgio Melecrinis.

SONETTO.



Lieta correva ad incontrar Cosenza
  Dal vecchio Olimpo la gentil Talia:
  Figlio tu sei d' Apollo, e gloria mia,
  Ella dicea, vieni alla sua presenza.

Ma dall' alto scendea celeste Essenza,
  La sposa sua, e il tolse, e già non fia
  Che altri ti adduca per fallace via,
  Mira, disse, lassù l' alma Sapienza.

Altra Musa, altro Olimpo ed altro Nume
  A te s' aspetta, che pingesti al vero
  Il vizio, la virtude, ed il costume.

Ora l' invida Italia il suo pensiero
  A te rivolge, e suo maëstro e lume
  T' appella, e duolsi del suo error primiero.

Cav: Errico Besia

SESTINE

1.

Argentea face che in ceruleo cielo
Fra le lucide stelle appari bella,
Tu che ravvolta in verginale velo
Sei dell' astro maggiore la sorella ,
Tu splendi sull' avello e sulla culla ,
Il tuo raggio su tutto si trastulla.

2.

Mira solingo loco , ove natura
Coperta di gramaglia mesta giace
Fra architettate tombe in tetre mura
Trova l' estinto sospirata pace ,
Su' fiori, su' cipressi affiggi i rai ,
E più mestizia ai sepolcreti dai.

3.

O tu sei , luna , che divoti sensi
A rischiarar tra' marmi vieni ognora;
Oh come bella sei ! Ricevi incensi
Dall' intiero creato che ti onora ,
Imperi nel silenzio della vita ,
Quanti misteri il tuo silenzio addita !

4.

Mostra modesta tomba , che racchiude
Salma a noi cara, e di solerte ingegno.
Egli sostegno di bontà e virtude ,
Di patria amico , e d'ogni amore degno ,
Or tra la polve giace , e costà parmi
Che dolcemente dorma in bianchi marmi.

5.

Morte, ci togli i più graditi cori ;
E quando è stanca la tua spada mai ?
Lasci le spine , e togli a noi gli allori ,
Gli empì tu lasci, il genio spegner fai !
I fiori dell'Ausonia struggi , annienti ,
E il lezzo lasci d' insensate genti!

6.

Luna, un raggio su la sua fronte posi.... .
Par che risenta l' entusiasmo santo ,
Par che favelli ancor di generosi
Sensi , che gli mertaro e pregio , e vanto ,
Par che la mano alzasse , e por vorria
Su quelle carte il genio che sentìa.

7.

Quanti concetti d' inventare immenso
Quella fervida mente immaginava !
Verde fronda , che ai saggi è qual compenso,,
Dopo tanti sudori egli sperava.
O fronda che d' affanni hai tanti semi ,
Solo inverdisci ne' momenti estremi.

8.

Come scultore con scalpel maëstro
In ogni marmo pone bella immago,
Così pieno di brio e pieno d'estro
In tutto brillar fece il mesto, il vago.
Fra plaùsi, fra evviva, non fu altero,
La fama fu il suo premio, il suo pensiero.

9.

O giovani, da padre egli vi fea,
De' dotti v' additò l'aspro cammino,
Alla gloria voi tutti se spingea
Era il suo core amico e peregrino,
Mai l'invidia ne' grandi trova loco,
Sol ne' vili s' accende questo foco.

10.

Lasci, o Luna, che tocchi il freddo petto,
Che fervente d'onore lo sentiva . . .
Egli fu padre: questo sacro affetto
O come dolcemente lo nutriva!
Al sen stringendo i figli, oh qual sorriso
Gli sembrava veder nel loro viso!

11.

Egli fu sposo; alla consorte insieme
Parevano due fior su d' uno stelo,
Eguali eran d' ingegno, ed una speme
L' univa in terra ed or l' unisce in cielo.
Speme che imprime Iddio ne' nostri cori
Infra i nostri più cari e puri amori.

12.

Ora un' avello entrambi vi rinserra
Come nel mondo un' ara uniti v' ebbe ;
Se pietosa li copri insieme, o terra,
Anche pietoso amore insiem li crebbe,
Come due stelle, che splendenti stanno,
Sorgon le nubi e tenebrio le danno.

13.

Genio che canti ? Se spezzata lira,
Veggio di mirto e di cipresso cinta,
Chi la confusa mente, chi l' ispira,
Se fulminata sta da duolo avvinta ?
Una lagrima sorge ! Tu sai dire...
Ciò che il labbro non puote profferire.

14.

Va lungi o cetra, che agitò un desio ;
Sagrileghi mi sono i dolci canti.
Sì ti temprava il cor; te diemmi Dio
A ciò dessi agli ingegni i giusti vanti.
Ma sulla tomba le spezzate corde
Mute già sono, e pel dolore sorde.

Pasquale Proto. d'Albaneta

RENDIAMO ONORE ALLA MEMORIA DI CARLO BARONE COSENZA

IL QUALE ATTUANDO IN SULLE SCENE

LA STORIA DELLA UMANA VITA

IN MEZZO AI PIACERI CI FÈ PUR SENTIRE IL CUORE

ED UNA DELLE LAGRIME CH' EI SAPEA SPREMERCI DAL CIGLIO

A TRIBUTO DI GRATITUDINE

CADA SUL SEPOLCRO DI LUI

E VIVAMENTE ATTESTI

COME NON TORNI VANO

ANCHE COL DILETTO ADESCAR L' UOMO A VIRTÙ

E L' ANIMO EDUCARNE A PENSAMENTI GENEROSI

Virginia Pulli — Filotico

PROSA

Se tutto il merito del barone Gio: Carlo Cosenza non poggiasse che sull' immenso numero di produzioni di che ha arricchito il teatro patrio, questo solo basterebbe a renderlo degno dell' omaggio che alla sua memoria noi veniamo ora tributando. L' attuale nostra scena è povera di cultori, e la più parte dei lavori che han nome d' italiani non son che misere imitazioni straniere.Ma la fecondità non costituisce tutta la lode dell'autore del *Berretto nero*. Un' uomo che per cinquant' anni è stato il decoro del nostro teatro di prosa ha dovuto aver ben altri numeri a puntello della sua celebrità.

Venuto fuori in un' epoca in cui il teatro era, piucchè povero, prostrato, ei per quanto stava in lui, si diè a tutt' uomo a rialzarlo, e dargli, se non altro, un affetto ed un interesse. *Avalloni* e *Federici* tenevano allora il campo della scena: il Cosenza sorse fra loro ed in breve li ecclissò. D'ordinario il pubblico è schiavo dell'abitudine ed i suoi sentimenti son da quella compressi, soffocati, ed anche forviati: ma il menomo raggio di vero è fiamma, che in un attimo brucia tutto quel che l'astringe ed avviluppa, e richiama lo spirito sul retto sentiero. La facile commedia del barone mostrò quanto fosse barocca quella de' due astri del giorno, come il robusto suo dramma disvelò allo spettatore come quello cho aveva applaudito fin allora fosse falso e pesante.

Non è meraviglia quindi se il nome di lui risuonasse ben presto chiaro ed acclamato. Ma il plauso di un giorno

è troppo dolce perchè si desideri di più, e soddisfa troppo perchè si pensi all'indomani. Noi dobbiamo perdonare al Cosenza se ne rimanesse inebbriato, e se ad altro non aspirasse che a sempreppiù rendersene meritevole. Una volta addivenuto lo scrittor prediletto del nostro teatro di prosa ei non visse che per questo, e d'allora si stabilì fra lui ed il pubblico quella dolce correlazione che passa tra l'autore favorito ed il pubblico benevolo, e quella bella gara dell'uno nel presentarlo incessantemente di novelli frutti del suo ingegno, e dell'altro nel sempreppiù essergli largo di plausi.

Ma questi plausi non eran tributati al solo effetto scenico: i suoi lavori hanno del merito ed accoppiano la naturalezza all'energia, la spontaneità alla concisione. Le sue scene sono tanti quadri in cui successivamente si sorride, si resta colpito, ma si finisce col rimaner soddisfatto o consolato. Padrone della scena, ei sa armonizzare le tinte e dare a proposito quei tali tocchi di pennello che colpiscono quando sono ben preparati. Il suo dramma è scritto per le masse, che ei vuol dilettare, istruire e rendere migliori.

In Cosenza non trovi nulla di stentato, ed egli ha l'arte di renderti facile il difficile. I suoi personaggi sono esseri come noi. Ei non vagheggia caratteri ideali e strane creazioni: il carattere esser deo lo specchio dell'uomo in società e non quello di qualche cervello visionario. Se il barone Cosenza è stato tacciato di volgarità, non si è posto mente allo scopo che ei si era prefisso scrivendo. Nelle opere d'arte vi è l'erroneo costume di adoprar per tutti una sola misura, come se tutti i lavori dovessero modellarsi sopra uno stampo solo.

I migliori attori, le celebrità dei nostri tempi, i *Vestri*, i *de Marini* ed i *Monti*, si sono fatti a gara a rappresentarne le opere, come i teatri d'Italia a disputarsele: e se il barone ha guadagnato dell'opera di questi famosi, costo-

ro hanno aggiunto novelle fronde ai loro allori rappresentando le opere del barone. I suoi drammi, nel mentre che li presentavano al pubblico interi, ed in tutti i loro mezzi, riserbavan loro dei punti nuovi in dove potesser brillare di novello splendore. Le commedie del Cosenza non han mestieri di questi aiuti per piacere: ma laddove ci vien fatto sentirle da qualche grande attore, noi possiamo arguire quanto grido dovevan levare nell'epoca in cui apparivano la prima volta sulle scene.

Buono, onesto, affabile, il barone Cosenza, in quella che raccoglieva l'ammirazione e la stima degl'illustri suoi contemporanei, era il padre dei giovani, si compiaceva della loro affettuosa quanto rispettosa amicizia, loro era prodigo di consigli e di ammaestramenti, e gioiva dei loro successi più che de' proprî. Bramoso solo di coltivare il teatro patrio, ei si consolava pensando che il suo esempio non andasse all'intutto perduto, e che molti animosi si facessero ad imitarlo. Egli che aveva spesa l'intera vita a questo scopo, moriva contento di lasciar dei seguaci.

Ogni dì si scava una fossa e vi discende un bell'ingegno. Le nostre lagrime non avrebber fine se accanto al frutto appassito o colto non mirassimo sbucciar un fiore che ce ne promettesse uno novello. Felici noi quante volte il numero dei fiori nascenti pareggia quello dei frutti caduti; noi invidiabili, se ce ne promettono più copiosi e migliori.

Raffaele Colucci.

SONETTO

Io maledico a quei che disfando
Nominanza volgar fa sulle scene
Apparir lo spettacolo nefando
D' empie stoltezze, e di tregende oscene.

Stranamente colui favoleggiando
Caccia da' lochi, dove plauso ottiene,
Ogni ragione, ogni virtute in bando,
E d'ogni vizio precettor diviene.

Ma benedico a te, vate, dal cui
Sentir profondo vagamento espresso
Addottrinato, e dilettato fui.

Avvien per te, che nel tëatro io spesso
Quanto più rido dell' insania altrui,
Tanto più cerco migliorar me stesso.

Giuseppe Campagna.

CANTO

Ipse placita maiorum colebat, habitu severo, casta et segreta domo; quantoque metu occultior, tanto plus famae adeptus.
TACITO. L. XIV.

Alma gentile ascoltami, nel giorno
In cui ride la vita, è vana cosa
Lo scherno, che l' età semina intorno
Invidiosa.

Vano e 'l plauso, perchè spesso da' cori
Vergin non sorge, ma da l' infelice
Turba, che porge menzogneri onori
Adulatrice.

Però de l' urne al limitar non cessa
Nostra vita quaggiù, quando su l' ale
Del genio apparve, e ne rimase impressa
L' orma immortale.

Sopra la tomba adunque aspetta il saggio
D' alloro il serto, ed un devoto onore;
Quest' è il più caro suo sacro retaggio.
Che mai non more.

Fu de' prischi perciò bello il costume,
Cantar le gesta d' un gloriosó avito :
Crollar gli altari del' bugiardo nume,
Ma non tal rito.

E oh ! come allora ne' più schivi petti
Una patria virtude ha forza e vita,
Le sacra ognuno gl' ispirati affetti,
E poi la imita.

Quindi noi pur, Cosenza, addolorati,
Spinti da speme in un concorde moto,
Qui ne venimmo, e da l' amor guidati
A sciorre un voto.

Già non dirò qual tu grande sorgesti
Dal beato seno de la schiera Aönia,
Sì che d' un altro serto omai cingesti
L' intera Ausonia.

Dirò che in dieci lustri d' una piena
Tenzon d' invidia, il genio tuo divino
Non infiacchì, ma con potente lena
Compì il cammino:

Siccome allor che strettö un turbo spira
Giù d' una valle, e freme, e ruota a stento,
Poi s' alza grande, e spazïoso gira
Pel firmamento.

Tu vendicavi il combattuto alloro
Con altri allori, come il saggio suole,
E ne irradiasti de la gloria loro
Al par del sole.

Poi, qual' aquila altera il vol spiegando,
Corse il tuo nome oltre l'Alpi ancora:
E' or, fin su l'Ebro, ognun te lagrimando
Ti acclama e onora.

Tal vincesti, o animoso, e com' è sempre
Il lauro immoto, e cima mai non perde
Infra i contrarî venti, e nè distempre
L'eterno verde;

Così tu assorto tra' mortali affanni,
Oh! quante volte per la sorte dura
Cosparsi fur gl' infaticabil' anni
D'alta sventura.

Ma nobil core non soccombe mai,
Chi pugna per virtude, ah! non fia lasso;
Soffrir, ma in gloria si canglaro i guai,
Goldoni, e Tasso.

Che giova rammentare i tuoi martiri?
Tu ne animasti le fulgenti scene,
Ove il coraggio, e la costanza ispiri
Sempre pel bene.

Ah! perchè Dio spirò sul labbro a l' uomo
Un palpito d' amor caldo, sovrano,
Non pago mai di quaggiù, nè domo
Per fatto umano?

Più sublime un pensier v' ha che c' investe,
E che ci spinge oltre la tomba, al cielo,
E a la gloria, che qual cosa celeste
Sdegna uman velo.

E 'l dì verrà, che il secolo plaudente
Saluterà chi a grand' opra s' accinse;
Tu il comprendesti : e 'l tuo desire ardente
Pugnando vinse.

Deh! Cosenza, sorridi al carme mio,
Te mai non vidi, ma t' amai cotanto...
Oh! spesso ad altri sciogliere possa anch' io
Un simil canto.

Gennaro de Cesare.



SONETTO

Ove cercasti la potente idea,
Onde tal foco nel tuo petto accolto
Venla, spirto gentil, che insin sul volto
Viva insolita fiamma s' accendea?

Alle muse un dì cara, or fatta rea
L' itala scena con il viver stolto,
Di puro vel vestivi, onde il raccolto
Popol fidente gran plauso ti fea.

E tu novo sentisti la favella
Del cuor, che l' anime rapla commosse,
Dietro il magico incanto a via novella.

Ed or, ahimè! dall' egra salma uscìo
L' ardente spirto, ed a beär si mosse
La ragione dell' arte in grembo a Dio.

A. de Mandato.

ODE

Come grata al ciglio spunta
  Quella stilla di dolore!
  Per la trista guancia smunta
  Come ben ti svela il core
  Di chi s'ange, e s'addolora,
  Di chi spenta ormai deplora
  Face bella, — pari a stella,
  Che si viva sfolgorò!

Amoroso pio tributo
  Sei del merto, io ti ravviso!
  Il tuo fonte è conosciuto,
  Dolce umor, se irrighi un viso,
  Morto al guardo, ma vivente
  Mostri tu che s'abbia in mente
  Quel che degno — con l'ingegno
  Nome illustre si comprò!

E tal nome , egli è conforto
Che quest' anima ristorà ,
Ripetuto con trasporto
Per le labbra udir tuttora ;
Se per lui v' è chi ragiona ,
V' è la scena che risuona
Del clamore , — che all' onore
È larghissima mercè.

Qual difatto al mio simile
Dipintor fu sì perfetto ,
Che , seguendo un vario stile ,
Colorò qualunque affetto ?
La vicenda chi n' addita
Non dipinta della vita
Negli eroi — de' quadri suoi ,
Onde a noi sì caro egli è ?

Ah ! de' scritti suoi leggiadri ,
Sì , ch' eterna faran fede
Quei parlanti e vivi quadri ,
Che il teatro a noi concede ,
Ove magico , animato
Egli offrì spettacol grato ,
Al valore — dell' attore
Affidando i suoi pensier.

Qual faceta , qual' amena ,
Qual di grave aspetto truce ,
Sospirato dalla scena
Opre sue quant' ebber luce,
Col sorriso , col favore
S' accogliean di grato core :
Eran cari , — doni rari
Che il teatro fea goder.

Alla mente che maëstra
Fu sì dotta del costume,
Della scenica palestra
Ch' era un dì speranza e lume,
Qual fra tanti un più amoroso
Renderà segnal pietoso,
Chi memoria — di sua gloria
Mostra grato di serbar?

Questa lagrima, che mesta
La pupilla ancor ci vela,
Testimone gli sia questa
Di quel cor che in noi si cela;
E talor se n' è bagnata
La sua polvere onorata,
Qual più schietto — può l' affetto
Altro omaggio a lui sacrar?

Vincenzo Perrino.



SONETTO

Come risuona di lugùbri accenti
  Questa magion, per chi con stile ed arte
  Al gusto e ben comun con auree carte
  Lasciò memorie vaghe e risplendenti!

Quanto ridir vorrei de' suoi talenti,
  Del bello ingegno ch' ebbe in ricca parte,
  E spinse in vario senso con bell' arte
  Ben si spiegò da Voi perite genti.

I suoi bei pregi in ogni età futura
  Saranno illustri, nè mai tempo edace
  O lunga serie d' anni invola e oscura.

Di sue virtuti al merto il gran Fattore
  Il guiderdon diè a lui d' eterna pace,
  Che fu del nostro secolo splendore.

Il Principe di Tiriolo
Conte Fabrizio Cigala.

1.

IL. BERRETTO. NERO. CAMIOLA.TURENGA.LA.MASCHERA.CADUTA
FARANNO
IMMORTALE. IL. NOME. DEL. COSENZA.COME.IL.FECERO. GRANDE
IL . CUORE . UMANO
STUDIANDO . INDEFESSO
PERVENNE . A . LEGGERVI . NELLE . PIU'. RIPOSTE . LATÈBRE

NEL . TUO . CUORE
GENEROSO . E FRANCO
POCHI.LEGGEVANO.QUELLE.SCHIETTE.VIRTU'CHE.T'ADORNAVANO
POICHÈ . TU . MODESTAMENTE . CELAVI . QUE' . SENSI
I . QUALI . CHI . NON . POSSIEDE . OSTENTA
AMANDO . MEGLIO . D' ESSER . BUONO . E . LEALE
ANZICHÈ . PARERLO

2.

TERZO . NELLA . PALESTRA . TEATRALE
O . COSENZA
A . TE . DEVE . ITALIA . NOVELLE. SITUAZIONI. DRAMMATICHE
PER . TE . ALTRA . FOGLIA D' ALLORO
SI . AGGIUNSE
AL . DI . LEI . SERTO . IMMORTALE
ED . ESSA . PER . GRATO . ANIMO
RAMMENTANDO
CHE . NON . È . A . NIUNA . SECONDA
NELLE . ARTI . CHE . FORMANO . IL . CUORE
FRA . QUE' GRANDI
CHE . MEGLIO . LE . ILLUSTRARONO
SCRIVERA' . IL . TUO . NOME

F. F.

SONETTO



Scrutator del pensiere e de l'affetto
L' uomo a sè stesso tu spettacol festi,
E co' scenici ludi a noi nel petto
Sensi destavi generosi, onesti.

Ora, di gloria e di compianto obbietto,
Posi il capo canuto in su i contesti
Allori, mentre a Dio tuo spirto eletto
Volò consorte a l' anime celesti.

Ah! dimmi, ne l' eterna alta dimora
Penetra il grido di mondana gloria?...
Odi come tua fama oggi si onora?...

D' ogni terrena cosa la memoria
Muore quaggiù! ma tu immortale, ognora
Vivrai ne' fasti della patria storia.

Spiridione Perifano.

Un nome ed una tomba! — E accenna appena
De la Sposa di Dio la mesta squilla
L'ora suprema a funebri rintocchi
De l'uom che muore... e già severo il mondo
I dì vissuti a giudicar si accinge!
De l'uom che resta?..— Un nome ed una tomba!
Duplice vita e in un duplice morte,
Morte vivendo, e ne la morte... vita!
Ove d'affetti, a infuturar tuo nome,
Rimani ereditade, ove rimani
De la tua mente un monumento, a cui
Pieghin dinnante reverenti e grate
L'umanità le scienze e l'arti... oh! certo
Non si muore morendo, e quella tomba
Per altra vita cangerassi in culla.
Spirto gentile, che invisibil scendi
Oggi tra noi, e ti concede Iddio,
Esulando dal ciel, de l'esulata
Terra natale salutare i monti,
E 'l guardo intender qui, dove lasciasti
Perpetuo pianto ed imprecar di vita.
Or sai siccome t' inspirava questa
Aura diletta, che feconda bacia
I brulli massi del Vesèvo, e i fianchi
Lussureggianti di verzura e rose
Di Mergellina? Il benedetto ingegno
Su le vicende de le alterne sorti
Lucubrando ispiravi in questi lidi,

Ove viventi rimiriamo i secoli
Evocati nei ruderi di mille
Vetusti monumenti dal silenzio
Del tempo e dell' obblio...! Quivi, o Cosenza,
Co' dì non reddituri comparando
I turbinanti nostri dì, svelasti
Il portento del cor che cerchia e svolve
Nella scena sociale e amore ed odio,
Vendetta e onore, vitupero e gloria —
Oh! ritentar le mille della vita
Scene chi può, com' hai tu fatto, il passo
Ne l' inaccesso penetral mutando
De le mura domestiche, e ritrarre
Da picciol vero universale un vero?
O lagrimato ingegno, allor ch' io bevo
A lunghi sorsi tanta scienza addutta
Per gli orecchi e per gli occhi portentosa
Ad ammaestrarne il core... io benedico
In te la mente, che in gentil pensiero
Alla virtù la man porgendo ardisce
La tradita sospingere sul tramite
Da cui la colpa a discacciarla giunse!
Difficil scienza... se il giudizio è in lei
Di somme gesta... di virtù regali...
Di potenti delitti — Oh! a lui tal scienza,
A cui nel petto s' agita la vita
Esuberante, e ne l'accesa mente
Sovrabonda il pensiere. Liberato
Dai terreni viluppi schiude il volo
Con ala infatigabile lo spirto
Per i mari lontani, e i mille popoli
Dalle lor tombe con la storia evoca,
E n' agita le ceneri e le interroga:
E tra le tombe e in mezzo a le cittadi
Passeggia ardito, e de le viste cose
Fa suggello a la mente! —
Primogenita
Te chiama del genio, terra di Dante,
Il secolar giudizio... superbendo... —
Su le tue scene vagolar sdegnoso
De l' Astigiano ognor vedrai lo spirto...
Pel molle ciel Partenopeo tu ascolti
Celestiale e cara un' armonia

Rinascer sempre inimitata e sola..
Che come l'eco di lontan liuto
Sott' altro cielo, se risuona, i floridi
Roseti tuoi, Napoli bella, è forza,
Che ricordando l' esule sospiri!
E sette volte ora più bella e grande
Napoli mia, del tuo Cosenza scrivi
Superba il nome sull' altar dell' arti.

Salve, o Cosenza, fervida
Alza la prece a Dio,
Perchè rinverdi il lauro
Sul tuo terren natlo... —
Fa che una voce scenda
Agitatrice, ... e il cor,
Svegliato, la comprenda,
E con te dica allor:
— Sorgi o Sebezio genio,
Passeggia su i vulcani:
Magnanimo dispregia
La ciancia de' profani..
E se taluno il piede
Ti ferma nel cammin,
Abbi coraggio e fede... —
È questo il tuo destin! —
— Segui... — T' innalza un plauso
L' umanitade intera:
Vile il dolor, che dubita —
Grande il dolor, che spera! —
È disugual la sfida?
Ma tu non puoi morir
Accettila, e confida...
Per te sta l' avvenir... —
Voi l' intendete... o giovani,
Compagni del mio pianto!
Predestinato un ordine
Sovra d' un masso infranto
Vuole, che crescan fiori.
Di magica virtù...!
— Privi di bei colori,
Ma belli sempreppiù! —

Salvatore Cognetti-Giampaolo

SONETTO

Altero pino infra vetuste piante ,
Quanto il nembo vieppiù par che l'opprima,
Più s'abbarbica al suol , cresce gigante ,
E al ciel dispiega la fronzuta cima.

Tal del fato al rigor saldo e costante
S'erge in alto costui , che il mondo estima;
E ne la scena or mesta ed or festante
Il cor penètra e l'anima sublima.

Or poca polve la sua spoglia copre ;
Ma redimito di superna gloria
Il suo spirto immortal vive nell'opre !

Così l'altero pino a cader venne
Dal turbin vinto ; ma di se memoria
Restan nel mar le galleggianti antenne.

Domenico Bolognese.

I.

PRONTO . D'INGEGNO
DI . ANIMA . NON . PROSTITUTA
SCHIVA . D'INFAMIA
IL . BARONE . GIOVAN . CARLO . COSENZA
L'UOMO . STUDIÒ . E . LE . UMANE . PASSIONI
E . DIRITTAMENTE . MIRANDO
ALL'UNICO . SCOPO . UMANITARIO
DI . CONDURRE . IL . CIVILE . CONSORZIO
AL . PERFEZIONAMENTO . MORALE
AL . DEGNO . LORO UFFICIO . RESTITUÌ . LE . SCENE
E . POSE . LA . VITA . A . BENEFIZIO . DELLA . SOCIETA
TRECENTO . DRAMMI . SCRIVENDO
CON . ARDENZA . DI . FANTASIA . E . CON . ARTE . SQUISITA
ONDE
DEL . TEATRO . ITALIANO
LA . GLORIA . VETUSTISSIMA . ACCREBBE
I . CONTEMPORANEI
AL . DRAMMOGRAFO . ESIMIO
SICCOME . A . BENEMERENTE . SOSTENITORE
DELLA . MORALE . E . DELLA . CIVILTA'
PER . CONSIGLIO . DA . GIUSTIZIA . SUGGERITO
LA . CORONA . CIVICA
UNANIMI . DECRETARONO

COME . JATTURA . GRANDISSIMA
FU . LAMENTATA . LA . MORTE
DEL . BARONE . GIOVAN . CARLO . COSENZA
IL . QUALE
INCORROTTO . NELLA . FEDE
DI . ANIMO . MANSUETO
DI . MODI . UMANISSIMO
NEGLI . EMOLUMENTI . DELLA . FORTUNA . EQUANIMO
ABBORRÌ . DALLE . MODERNE . TURPEZZE
E . PER . L'ANTICA . PROBITA'
VOLGENDO . TEMPI . REI . ED . INGANNEVOLI
FU . SPECCHIO . A . MOLTI . MODELLO . A . TUTTI

III.

LA . LETTERATURA
DI . UN . CARISSIMO . DRAMMATURGO . ORBATA
COMPIE . SOLENNI . OFFICII . DI . ONORANZA
CHÈ . L'OMAGGIO . RENDUTO
ALLA . FAMA . MERITISSIMA . CONQUISTATASI
ED . I . DRAMMATICI . VOLUMI
NEL . GERMANO . E . NEL . GALLICO . SERMONE . VOLTATI
A . PERPETUO . MONUMENTO . STARANNO
PER . ATTESTARE
ORGOGLIOSA . E . FALLACE . LA . JATTANZA
CHE . AGLI . ITALIANI . RICCHI . DI . OGNI . SAPERE
GLI . STRANIERI . ENTRASSERO . INNANZI
ANCO . PER . LO . INGEGNO

Tommaso Perifano.

La Giannina Milli, *presente all' Accademia, dopo la lettura di tutti gli altri componimenti, invitata a dire all' improvviso un sonetto su Cosenza e Goldoni, surse, ed avute le rime declamò il seguente*

SONETTO

Questo che n' ange il cor duolo sì *forte*
Il tuo mancar destava in noi, *Cosenza;*
Su le scene del bello l' alma *essenza*
Mostrasti, ed ora, ahi, ti colpì la *morte*!

Le mortali hai tu infrante aspre *ritorte*,
Un suo raggio con te perdè la *scienza*;
Del tuo genio membrando la *potenza*
Lagrima ognun su tua funesta *sorte*.

Ecco, quel grande luminar dell' *arte*,
Goldoni, in sulla soglia appar del *cielo*
Ed il proprio suo serto a te *comparte*.

Con lui ti bea nel Sol ch' è senza *velo*;
Chè quì vivrà tua gloria in quelle *carte*
In cui del patrio amor fulge lo *zelo*.

POCHE PAROLE

Quando la morte, o Signori, colpisce quegli uomini, i quali erano per qualsiasi virtù usciti della schiera volgare, e nella opinione di tutti teneano oramai quel posto che molto ed assidue fatiche aveano loro procacciato, al pianto che spargesi nello caso de' parenti e degli amici, risponde la città, la provincia, la nazione intera. La quale, dove non sia del tutto barbara divenuta, quanto si attristi nel vedersi alcuno di quegli sparire, che la illustrava del nome suo, non è a dire; chè, dimentica d' ogni altra cosa, si stringe intorno a quello che ne resta fra noi, e ne piange amaramente la perdita. Nè punto a temperarla dal pianto vale già il pensare ch' egli era ormai giunto a quella meta che non così di leggieri è dato agli uomini trapassare, perocchè grande è il desiderio che di lui rimane, massime quando vi è penuria, come ve n' è oggi grandissima, di coloro che porgono speranza di somigliarlo. Gli uomini che per virtù si fecero illustri, non dovrebbero giammai venire a vecchiezza, o almeno quando sarebbero giunti a quel punto che il vivere sarebbe loro piuttosto a pena, dovrebbero tornare giovani. Questo era il desiderio onde piangenti scortavamo alla tomba il 26 febbrajo di questo medesimo anno la salma di un chiarissimo uomo, rimaso a questa patria, il Barone Giancarlo Cosenza. Essa, che di giorno in giorno pare che vadasi spogliando dei migliori, si raccolse

maravigliosamente unanime intorno al suo feretro, pianse il grande che si era dileguato alla terra, e quel pianto era un elogio eloquentissimo per lui. Son già varcati otto mesi, o poco manco, ch'egli non è più trai vivi, e il dolore della sua partita non si è niente ancora mitigato nel petto dei concittadini. Quale spettacolo, o Signori! Quella patria stessa che il 26 febbrajo piangeva come sciagura comune ed irreparabile la morte del grande autore drammatico, si è ora un altra volta raccolta in questo luogo per onorarne, con lo udirne le lodi, la cara e santa memoria. Nè piccolo argomento è questo, o egregi uditori, della grandezza del nostro Cosenza; perocchè non solo i parenti e gli amici di lui sono qui convenuti, questi per dirne, quelli per ascoltarne gli elogi, ma Napoli io veggo in compendio in questa sala stamane. Tante persone, quante me ne stanno d'innanzi, diversi di età, di sesso, d'indole, di ricordanze, hanno oggi l'aspetto d'un uomo solo, di colui, che cerca onorare la memoria del benefattore comune. Quanti di voi conoscevano il Cosenza? non tutti al certo: la maggior parte di voi non ne ammirava forse che solamente il nome, ma ognuno tuttavia lo amava quest'uomo: se non tutti sapevate le fattezze della sua persona, niuno al certo ignorava il suo cuore. Basta aver letto le sue opere per aver conosciuto profondamente l'animo del rimpianto scrittore. Chiunque ha fior di senno, il quale abbia letto le cose di lui, o almeno abbia qualche volta veduto rappresentare alcuno dei suoi drammi, dev'essersi accorto quanto addentro egli conosceva questo guazzabuglio del cuore umano. Ma il pregio principale che ha sempre distinto le cose del Cosenza da quelle di qualunque altro autore, è il grandissimo effetto che porgono sulla scena, e che da quelli dell'arte *polvere teatrale* vien detta. La quale non poteva certamente mancare a colui che fino dai suoi primi anni, quando diedesi a scrivere, compariva il più delle volte sopra scene domestiche non pure autore, ma direttore ed attore. Era

ormai venuto a tale che gli anni ed i malori gli pesavano addosso, ed il teatro non lasciava per anco di essere la sua passione: scriveva ancora per esso, ed avrebbe voluto, se l'età glielo avesse consentito, recitare tuttavia qualcosa. Parmi vederlo ancor sedere giulivo tra gli scanni del nostro teatro di prosa, autore molte volte dello stesso spettacolo; l'ho veduto io stesso piangere di gioia ai plausi ripetuti che sentiva spessissimo fare ai suoi drammi, e quella veneranda canizie se ne tornava sempre a casa commossa. Restaurare il teatro fu l'unico pensiero di tutta la sua vita, ed il sentire di avere adempiuto a questa missione, lo consolava nell'accomiatarsi da noi.

Anima benedetta, che dopo settantanove anni di esilio sei tornata nella patria eterna, deh non ti spiaccia di volgere a questa terra che tu illustrasti col nascere, e che non cesserà per ora di piangere la tua partenza, un tuo sguardo pietoso. E se nel gaudio che ora t'innebria, punto ti cale del suo decoro, prega quel Dio che a faccia scoverta tu miri, a concedere ad essa molti che ti somiglino, e che possano, come tu l'hai, per molti anni onorare. Questo è il desiderio di coloro che sonosi qui raccolti ad onorare, per quanto potere hanno le loro parole, la tua cara memoria, questo desidera ed aspetta il fiore della diletta Partenope, tratto qui oggi per udirti a lodare: di questo ti prega e scongiura, dall'un capo all'altro, la scena italiana.

Michele Melga.

INDICE